

László Szörényi

LA FORTUNA DI DANTE IN UNGHERIA NEL NOVECENTO*

È da tempo che, e lo posso dire con grande soddisfazione, le ricerche sulla fortuna di Dante nelle letterature europee, anzi nelle letterature nazionali fuori Europa, formano parte integrante ed apprezzata degli studi danteschi nella critica letteraria e, in senso più lato, nelle culture nazionali. Noi ungheresi possiamo essere fieri che Barbi, nelle note del suo opuscolo di grande importanza sulla biografia di Dante, dedicava spazio anche al registro della ricezione di Dante in Ungheria. (Oltre alla ricezione inglese, tedesca, francese ed americana, ha fatto menzione soltanto della fortuna dantesca polacca, scandinava e giapponese.) Quella distinta attenzione era dovuta al fatto che il libro del grande dantista ungherese, József Kaposi, intitolato *Dante in Ungheria* venne pubblicato anche in italiano, a puntate e in forma ridotta, nella rivista *Corvina*, nel 1921, in occasione del sesto centenario della morte del poeta. Devo inoltre riferirmi a un altro testo noto e facilmente accessibile che ha fatto conoscere in italiano i risultati delle ricerche dantesche in Ungheria: è la voce di Tibor Kardos nell'*Enciclopedia dantesca*, voce che registra le opere pubblicate circa fino al settimo centenario della nascita di Dante, ossia il 1965.

Ho cominciato questo mio intervento facendo menzione di questi due dati bibliografici per poter rappresentare la lacuna che ha riempito il libro recentemente uscito del collega Tibor Szabó, *L'eternità cominciata (Dante nell'Ungheria novecentesca)* nelle ricerche ungheresi ed internazionali. Mi son permesso quest'ultimo aggettivo nella speranza che il libro, se non per intero ma almeno in forma bibliografica annotata, possa esser pubblicato anche in Italia e possa entrare a far parte della dantistica internazionale similmente alle pubblicazione dei suoi predecessori.

È fatidico infatti che, dopo il compimento del libro di József Kaposi, venne pubblicata la prima cantica dell'opera dantesca, *l'Inferno*, tradotta da uno dei maggiori poeti ungheresi del Novecento, Mihály Babits; egli, continuando la traduzione, accompagnata più tardi dai suoi commenti ed arricchita di studi, avrebbe ricevuto per questa sua traduzione, poco prima di morire, il premio San Remo. Grazie a questa traduzione di Babits, Dante è diventato un classico nazionale ungherese, ancora vivo il traduttore, e da allora in misura sempre più massiccia, privilegio che avevano

* Testo di una conferenza tenuta all'Accademia d'Ungheria nel gennaio 2003.

avuto prima di lui autori come Shakespeare e Aristofane per merito della traduzione di János Arany.

E appunto per questo, Tibor Szabó, nel suo libro, si occupa della ricezione e della valutazione della traduzione e degli scritti di Babits relativi a Dante. Di ciò non vorrei parlare più estesamente, visto che il professor Péter Sárközy, ha già pubblicato eccellenti studi accessibili in ungherese e in italiano.

Un'altra figura molto complessa e di molta fortuna della dantistica ungherese è Lajos Fülep, filosofo e storico dell'arte, il quale, con la sua saggistica, appartiene ai personaggi che influivano maggiormente sulla vita intellettuale ungherese fra le due guerre. (Egli, d'altronde, accontentava, almeno da un punto di vista, il famoso *bonmot* di Papini: non era cattolico, bensì teologo protestante, non era poeta, ma uno degli intenditori più profondi della poesia, inoltre l'amico più fedele di Ady fra i poeti *vates* del primo Novecento, e visse anni a Firenze.) Il suo grande *portrait* su Dante, comunque, ebbe una sorte assai tragicomica: questo saggio dalle dimensioni di un piccolo libro, infatti, era stato scritto come un capitolo per la storia della letteratura universale curata da József Pogány, libro che, a causa dello scoppio della prima guerra mondiale, non fu mai pubblicato, e le bozze del quale, per uno strano gioco del caso, sono state ritrovate solo negli ultimi anni nel lascito dello studioso, e pubblicate in seguito. E se è vero che i suoi splendidi studi minori su Dante furono pubblicati, possiamo affermare che, se fosse stato pubblicato anche il saggio succitato, per la sua esigenza intellettuale e per il suo carattere aggiornato nei confronti della letteratura specialistica italiana e internazionale su Dante, avrebbe sicuramente influito positivamente, nei decenni successivi, sul livello degli studi sul poeta italiano.

Nella sua antologia molto istruttiva, *Dante nella critica* (Firenze, 1965) Tommaso Di Salvo, indica, in un modo molto spiritoso, il motivo, per i suoi tempi innovativo e moderno, per cui la critica dantesca ha finalmente vinto l'ostinata ambivalenza fra gli eserciti dei due campi degli interpreti di Dante, cioè fra guelfi e ghibellini. Tibor Szabó, pur senza usare la terminologia, constata una simile ambivalenza anche nel materiale ungherese da lui esaminato. Quest'ambivalenza, nella sua terminologia, si presenta nel contrasto fra "laico" e "mistico" o "religioso". Ciò caratterizza tutta l'epoca in questione, quasi un intero secolo; dobbiamo invece sottolineare il fatto che questa ambivalenza è stata superata, anche se con un certo ritardo, dall'evoluzione dell'italianistica ungherese, visto che, a cavallo del terzo millennio, come vedremo più avanti, sono state pubblicate opere che collegavano i risultati ungheresi al discorso, ossia contesto scientifico internazionale.

Scegliendo fra i ricchi dati offerti da Tibor Szabó, è molto istruttivo prendere in esame alcune interpretazioni estremiste, apparse anche in

Ungheria che, in certi periodi storici, sconvolsero l'opinione pubblica avida di sensazione sul conto di Dante. Riporto solo due esempi: Ferenc Mály, negli anni '20, si schiera appassionatamente dalla parte delle interpretazioni esoteriche di Dante; non conviene seguirlo in questo, invece era sempre lui ad accorgersi della scoperta del grande studioso spagnolo, Miguel Asín Palacios relativa alle fonti e i paralleli arabi in Dante nell'immaginare i regni d'oltretomba. L'altro esempio: uno dei maggiori pensatori e scrittori del secondo Novecento risulta essere Béla Hamvas che, a partire dalla fine degli anni '40, fu completamente escluso dalla vita intellettuale ungherese da parte della politica culturale dello Stato comunista; lo scrittore viveva a lungo come operaio ausiliario, e passavano lunghi anni anche dopo la sua morte finché anche il pubblico poteva conoscere le sue opere, e gli storici della letteratura avevano la possibilità di mettersi a valutare, in modo adeguato, la sua attività. La sua influenza è enorme nei decenni successivi non soltanto in Ungheria ma anche in Serbia e in Vietnam: basta fare due esempi estremi per dimostrare quanto il suo particolare tradizionalismo, che abbracciava, oltre alla cultura europea tradizionale, non solo l'Oriente ortodosso ma anche le antiche filosofie antiche e medievali orientali, era in grado di impregnare il pensiero postmoderno. Hamvas, nel formare la propria concezione, considerava esemplare Guénon, l'apostolo dell'interpretazione esoterica di Dante. Ciò è dimostrato dal fatto che l'esoterismo di Guénon, analizzato nella sua profondità dal professor János Kelemen, è filologicamente insostenibile, ma allo stesso tempo, dal punto di vista della sua fortuna letteraria, non possiamo prescindere. Per non parlare del fatto che l'altro genio poetico, Sándor Weöres che, dopo Babits, si mise a tradurre la *Commedia*, lavoro rimasto poi purtroppo incompiuto, era pure allievo di Béla Hamvas e seguace di Nándor Várkonyi, altro rappresentante importante dell'esoterismo ungherese, a sua volta messo da parte a lungo dalla censura: Weöres seguiva il maestro in tante cose, tra cui anche nei suoi rapporti con Dante.

Mentre le interpretazioni mistiche hanno ramificazioni così istruttive nel campo della storia delle idee e della letteratura, quelle realiste, ossia laiche, subiscono varianti alquanto inaspettate. Penso soltanto al fatto che anche Tibor Kardos che, nel 1965, in collaborazione con i migliori poeti e traduttori, ha curato l'edizione di tutte le opere di Dante (a prescindere da *Il Fiore*, non ritenuto ancora autentico neppure da Kardos), cominciava a scrivere un gran commento di Dante conoscendo bene tutta l'importante letteratura specialistica pubblicata fino ad allora. Ma anche lui, nelle sue interpretazioni generalizzanti, era capace di rigiri di parole invero insulsi ed ideologicamente semplificati quanto al "gusto popolare" e simili di Dante per poter corrispondere alle aspettative del socialismo realista e alle illusioni stupide della letteratura specialistica sovietica (mi riferisco per e-

sempio a Dzigevelov). Ovviamente qui si è fatta valere la legge ferrea della politica culturale comunista nei confronti di Tibor Kardos e dell'intelletto sano in genere. Nella piena conoscenza di tali costrizioni politiche, possiamo apprezzare la sua attività, invero e nonostante tutto, molto valida: oltre al volume di traduzioni, penso qui soprattutto all'importante libro di studi, scritto e curato da lui stesso con studiosi italiani di primo rango (*Dante fra Medioevo e Rinascimento - Dante a középkor és a renaissance között*, Budapest, 1966). Riporto un altro esempio, questa volta non dall'ambito della traduzione o della filologia, bensì da quello della fortuna teatrale. Dal libro di Tibor Szabó, possiamo conoscere dettagliatamente anche l'impresa fuori del comune di Károly Kazimir che ha messo in scena Dante in vari teatri ungheresi, in forma drammaturgica. Essa da una parte, pur corrispondendo completamente alla concezione ghibellina "realista", ha privato Dante da tutte le associazioni teologiche tralasciando tutto il *Paradiso*, dall'altra parte, ha utilizzato, nella drammaturgia e nella messa in scena, la professionalità del poeta Sándor Weöres, a sua volta decisamente vicino alla tradizione "mistica". Questa era l'epoca nella storia del teatro ungherese in cui il capolavoro del maggior classico nazionale, *La tragedia dell'uomo* di Imre Madách non poteva esser messo in scena, se non in forma incredibilmente mutilata o trasformata. In Ungheria, neppure la politica culturale socialista esagerava tanto quanto nell'Unione sovietica dove il capolavoro di Madách fu messo in scena tagliando fuori Dio e gli angeli. (Il Diavolo naturalmente rimase intatto...) E sebbene l'occasione di oggi non mi rende possibile di parlare estesamente sul libro di Tibor Szabó, ricco di informazioni, vorrei richiamare l'attenzione ancora su un momento: il libro presta attenzione anche sul ruolo che hanno avuto i personaggi e i luoghi danteschi come motivi d'ispirazione per alcuni artisti importanti delle arti figurative ungheresi. Mi riferisco, in questa sede, a due pittori famosi: uno è lo sfortunato Lajos Gulácsy, morto a Venezia, pittore che nella sua *oeuvre* attribuiva importanza centrale a Dante e a Beatrice. (Uno di suoi quadri di questo argomento figura, a buon diritto, sulla copertina del libro del famoso dantista ungherese, Imre Bán, grazie a cui abbiamo risultati costanti sul gioacchinismo di Dante.) L'altro pittore, è János Hajnal la cui illustrazione dantesca figura sull'invito del nostro convegno.

A questo punto possiamo passare all'altro tema della presentazione dei libri, tema strettamente legato al nostro convegno: adesso prendiamo in esame il ponderoso volume del numero speciale della rivista *Helikon*, dedicato a Dante e uscito nel 2001. *Helikon* è la rivista di teoria letteraria di altissimo valore delle scienze letterarie in Ungheria, edita dall'Istituto di Studi letterari dell'Accademia delle Scienze ungherese, il caporedattore è László Varga. Anche per il carattere della rivista, succede raramente che si dedichi un numero speciale, tanto meno così esteso a un unico scrittore, siccome il compito della rivista mira a presentare piuttosto le

diverse scuole esegetiche e le tendenze, di carattere mondiale, dei diversi stili e generi letterari. Nel caso di Dante, invece, si è fatto eccezione, a buon diritto e con successo, dato che la presentazione delle scuole e delle varianti dell'interpretazione dantesca equivale a un manuale di teoria letteraria in forma compatta. Questo numero della rivista è stato curato da János Kelemen che, con i suoi due libri scritti su Dante, è oggetto diretto dell'ultimo capitolo del libro di Tibor Szabó: un capitolo, dedicato all'ultima ricezione dantesca in Ungheria, oltre a Kelemen si occupa ancora di due autori, il prof. József Pál e Imre Madarász. Osserva, inoltre, con piacere il fatto che anche un altro poeta ungherese, Ferenc Baranyi ha cominciato a tradurre la *Commedia*. Possiamo dire che l'esteso saggio del numero speciale utilizza i risultati del primo libro di János Kelemen, intitolato *Il poeta di Santo Spirito* (Budapest, 1999), ma allo stesso tempo preannuncia la tematica e gli spunti del secondo libro il cui titolo è *Dante filosofo* (Budapest, 2002). In questa sede non possiamo assumerci la valutazione di questi due libri, eppure vorrei ribadire che, a proposito della rivista *Helikon*, detti libri, dopo un lungo silenzio, hanno prodotto importanti risultati, sia per ciò che riguarda l'allegorismo in Dante sia i suoi punti di vista nei confronti dei lettori, nonché sulla filosofia del linguaggio del poeta e del trattatista. Tali risultati non soltanto utilizzano, con occhio intelligente e critico, la vasta letteratura specialistica (tra cui autori svizzeri e russi, spesso dimenticati), ma sicuramente occuperanno il loro posto ben meritato anche nella dantistica internazionale, essendo stati ormai pubblicati in italiano o in corso di stampa sempre in italiano e in inglese.

Entrando nei dettagli, bisogna dire che il numero speciale di *Helikon*, con i saggi scelti o i brani di studi, colma una lacuna pluridecennale per il pubblico ungherese. (Possiamo annoverarci anche le opere di Vossler, Gentile, Croce, Ungaretti e Contini.) Dall'altra parte, vi sono anche momenti del tutto nuovi, siccome rispecchiano la situazione delle ricerche di oggi con gli studi di Umberto Eco, Palma di Cesnola, o con quelli del già menzionato József Pál o Luigi Tassoni che vive e insegna in Ungheria. Naturalmente non poteva mancare neppure il genere particolare della *lectura Dantis*, per cui János Kelemen, questa volta, ha scelto il canto con l'episodio di Ulisse: l'ha scelto non solo per presentare il pensiero di eccellenti studiosi stranieri che occupano posizioni del tutto contrarie (Nardi, Padoan e Freccero), ma anche per mettere a fuoco la nuova interpretazione di Béla Hoffmann che possiamo definire una specialità ungherese anche per i suoi rapporti con una famosa interpretazione degli anni '50 dalla penna del nestore dei dantisti ungheresi contemporanei, il professor Géza Sallay.

La sezione critica è insolitamente ampia ed aperta ai più diversi interessi: è l'esempio della recensione di Erzsébet Király sulla monografia,

allora fresca di stampa, del professor Malato, nonché l'ampia sintesi di Éva Vigh sulla classicità di Dante nei secoli del Classicismo.

Posso svelare un'intimità: János Kelemen ha avuto a sua disposizione un materiale talmente ricco da non poter inserire tutto neppure in questo numero doppio di *Helikon*, per questo la rivista *Világosság* ha assunto il compito, sempre nel 2001, di dedicare un numero speciale a Dante dal titolo *Dante testatore*. Il curatore e l'autore dell'introduzione anche in questo caso è János Kelemen. Dal ricco materiale vorrei segnalare quattro studi: quello di Erzsébet Király (*Vizio e libera volontà: Dante nel Paradiso terrestre*) che amalgama in modo esemplare, nel suo metodo d'analisi, etica, storia della teologia e *lectura Dantis*; il giovane studioso, József Nagy nel suo *Marsilio e Dante, due apologeti del potere temporale nella prima età moderna* applica prima di tutto i risultati della scuola ideologica di Cambridge. Poi segue di nuovo Éva Vigh che questa volta ha scritto sulle tesi e la fortuna critica italiana del libro di Asín Palacios; infine Géza Bakonyi ha riassunto i risultati dell'elaborazione digitale dei testi danteschi.

Devo parlare ancora molto brevemente del doppio numero della rivista dell'Università Cattolica "Péter Pázmány" di Piliscsaba (*Verbum, Analecta Neolatina*, III/2001/1, IV/2002/1) la cui presentazione è avvenuta un anno fa proprio qui all'Accademia d'Ungheria in Roma e ne ha scritto brevemente anche Tibor Szabó nel suo libro. Questo numero della rivista ha pubblicato e reso accessibile, anche a livello internazionale sia per l'uso dell'italiano come lingua di lavoro, sia per la distribuzione mondiale da parte dell'*Akadémiai Kiadó*, il materiale del convegno su Dante, organizzato nel 2000 dall'Università insieme all'Università Cattolica di Milano. Siccome qualche studio figura, in lingua ungherese, anche nella rivista *Helikon*, le due imprese si intrecciano.

Alla fine del mio breve intervento, ho intenzione di esprimere la speranza che la ripresa degli studi danteschi in Ungheria continuerà e che ai libri già pubblicati si uniranno due lavori ancora progettati. L'uno riguarda la prima traduzione de *Il Fiore* da parte del migliore traduttore-poeta vivente in Ungheria, László Lator. L'altra impresa sarebbe un ampio e moderno commento alla *Commedia*, un lavoro preannunciato da tanti: c'è da sperare invece che la cooperazione appena iniziata, il cui promotore è sempre János Kelemen, avrà, entro tempi non molto lontani, risultati concreti e significativi.

Visto che si è parlato tanto anche della fortuna dantesca nella letteratura ungherese, mi sia permesso di comunicare al gentile pubblico un'altra felice notizia riguardante l'inesuaribile ispirazione dantesca: l'eccellente poeta e studioso di letterature comparate, László Kemenes Géfin che vive fra Olanda e Ungheria, ha pubblicato recentemente il suo libro estremamente interessante e fuori del consueto: *Poesie a Jolanta* -

Versek Jolantához, (Magyar Műhely Kiadó 2002). L'idea e la composizione del suo libro non soltanto si basa sulla struttura e sul genere della *Vita Nuova* e della *Commedia* come apoteosi e analisi di un grande e decisivo amore, ma, seguendo le orme dellà *Vita Nuova* e del *Convivio* e utilizzando la recente letteratura specialistica su Dante, è l'autore stesso a commentare ed interpretare con erudizione, in quattro modi diversi, il proprio ciclo amoroso. Il libro supera le cornici della tematica d'amore e, con l'aiuto di Dante, non diventa soltanto un'intera autobiografia spirituale, ma allo stesso tempo, in certi momenti, si trasforma e si estende in un panorama sociale duro e satirico alla Dante, forma di rappresentazione questa, forse l'unica degna e possibile, della letteratura ungherese e degli ungheresi, erranti e dispersi nel mondo similmente a Dante pellegrino.

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár